

Simone M. Collavini, professore associato all'Università di Pisa, presenta in questa pagina le dinamiche che, nel corso di poco più di un secolo, trasformano la Sicilia greco-islamica in una terra dove i nuovi signori sono i Normanni, la Chiesa e i Lombardi, tutti e tre protagonisti di quella che l'autore definisce "latinizzazione della società siciliana".

Conquista, colonizzazione e latinizzazione della Sicilia

Simone M. Collavini

L'espansione dell'Occidente nel Mediterraneo. La Sicilia

in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, dir. A. Barbero, sezione IV. Il Medioevo (secoli V-XV), a cura di S. Carocci, vol. VIII: Popoli, poteri e dinamiche
Salerno Editrice, 2006, pp. 456-458.

Nel pieno Medioevo, anche l'Italia meridionale e le isole maggiori videro avanzare la frontiera europea e, tra 1080 e 1160 ca., l'ondata di cavalieri normanni lombardi parve sommergere anche il Nord Africa e i Balcani occidentali. La Sicilia è il più chiaro parallelo alla *reconquista*: negli anni '60 [dell'XI secolo, n.d.r.] l'isola, ormai islamizzata nonostante la presenza di comunità ebraiche e greche nell'area orientale, fu attaccata dai Normanni di Ruggero d'Altavilla, attivi con la benedizione del papato. In breve la Sicilia e il Sud della Calabria furono sottomessi: fu da questa base che Ruggero II conquistò il Mezzogiorno, venendo incoronato re da Anacleto II (1130). La conquista fu la premessa della colonizzazione e latinizzazione dell'isola, un processo graduale, dato che nel XII secolo (e in parte anche nel XIII) quella siciliana era una società in cui sotto l'egemonia regia convivevano religioni ed etnie diverse. Gli Altavilla, infatti, legittimarono la monarchia, insistendo sul proprio ruolo di punto d'equilibrio tra le diverse e ostili comunità isolane. Greci e musulmani erano sia sottomessi che protetti dal re, che ricorreva ai loro idiomi politici per diffondere quest'idea presso i nuovi sudditi. La scelta di questo modello regio si spiega con le difficoltà di controllare un'isola in cui Normanni e Latini erano in minoranza, e con la volontà del re di ridurre la propria dipendenza dai cavalieri normanni. Ai momenti di debolezza regia corrisposero perciò aggressioni sistematiche a islamici e greci: fossero improvvise esplosioni di violenza, veri propri *pogrom*, o più lente e sistematiche azioni di spogliazione (come quelle di fine XII secolo), sempre l'aristocrazia approfittò dell'eclissi della monarchia per colpire gli "infedeli".

Protagonisti della latinizzazione della società siciliana furono in primo luogo i "soci" di Ruggero nella conquista: la Chiesa romana e i cavalieri normanni. Questi ultimi erano un gruppo eterogeneo, franco per origine e cultura, che condivideva un'attitudine militare e signorile e l'ambizione di trasformarsi da *iuvenes*, inseriti nel seguito del capo e mantenuti dalle sue elargizioni, in signori dotati di un asse ereditario. La loro fedeltà derivava dalla *leadership* militare dei re e dalla generosità dei loro doni. Gli Altavilla si distinsero in entrambe le cose, ma c'erano dei limiti: le campagne militari, via via che il tempo passava e le aree aggredite si organizzavano, erano più costose e meno redditizie; d'altronde i doni impoverivano il re o altri soggetti (città, comunità islamiche o greche, nuove chiese latine) che garantivano entrate fiscali e/o fedeltà alternative ai cavalieri. Anche il papato e la nuova chiesa siciliana furono, sul lungo periodo, potenti

vettori di latinizzazione, sebbene, in una prima fase, contribuissero al successo della “non del tutto latina” monarchia normanna. In un’isola senza gerarchia ecclesiastica, furono intatti i re a crearla, una posizione sancita dal conferimento dei poteri di legato apostolico perpetuo.

La stabilizzazione della conquista, la ricchezza agricola dell’isola e il suo lento spopolamento avviarono verso la Sicilia il flusso migratorio dei “Lombardi”, uomini dei ceti intermedi del Mezzogiorno e del regno d’Italia [...]. L’immigrazione fu incentivata dalla crescita economica, grazie all’inserimento della Sicilia nei circuiti commerciali europei ad opera di Genovesi e Veneziani. Il flusso migratorio, già rilevante nel XII secolo, s’intensificò nel ‘200, dopo che Federico II ebbe spazzato via le comunità islamiche ribelli. I Lombardi si stanziarono in insediamenti accentrati e dotati di privilegi; la loro ampia diffusione e l’egemonia culturale nei confronti degli altri contadini furono decisive per la latinizzazione dell’isola. Gli immigrati, infatti, erano ostili alle comunità islamiche e greche: spinti dalla fame di terra e partecipi di una cultura che si stimava superiore per religione e costumi, vedevano nei contadini islamici e greci dei competitori per le risorse; furono perciò solidali con i cavalieri sia nelle violenze delle fasi d’anarchia, sia nell’azione di erosione di spazi e terre. I Lombardi non furono i soli immigrati del XII secolo: finché durò l’equilibrio garantito dagli Altavilla, molti greci dal Mezzogiorno emigrarono in Sicilia orientale, dove – nei centri urbani – persistevano condizioni di privilegio dei sudditi greci. Inoltre, fino a fine ‘200, la Sicilia attrasse da tutt’Europa aristocratici laici ed ecclesiastici; un continuo flusso di transalpini e lombardi (vescovi e cappellani, magnati e cavalieri, ma anche scudieri, uomini di masnada e avventurieri) si riversò sull’isola, in parte obliterando i gruppi già presenti, in parte affiancandoli ed integrandosi ad essi.

Un aspetto importante della latinizzazione della Sicilia fu la diffusione della signoria rurale attraverso la reinterpretazione della struttura fiscale islamica: le liste di contribuenti rurali furono rilette come liste di villani e gli oneri pubblici trasformati in personali (e poi via via ampliati). La crescente pressione dei Lombardi (e le loro peculiarità insediative, legali, etniche e culturali: villaggi, franchigie, lingua latina, religione cattolica) concorsero a legare definitivamente distinzione etnico-religiosa e *status* sociale. Nelle campagne lo *status* di villano diveniva la norma per greci e islamici, tranne là dove le comunità erano così forti da tenere lontani i cristiani: anche questo spiega la durezza dello scontro tra cristiani e islamici a cavallo del ‘200, culminato nelle deportazioni federiciane.